

Vangelo: Marco (6,1-6)

In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga. E molti ascoltandolo rimanevano stupiti e dicevano: “Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani? Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?”. E si scandalizzavano di lui. Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua”. ‘E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E, si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi insegnando.

Il testo evangelico di oggi inizia così: Gesù andò nella sua “patria”; che brutta parola, infatti la traduzione è carente. Nell’espressione latina dal greco, la più giusta sarebbe: *urps patria* (città paterna). Secondo Marco la gente si domanda se costui non è il carpentiere figlio di Maria; non dice “figlio di Giuseppe” il che è corretto sul piano teologico. Molti dicono che Gesù non sia nato a Betlemme, ma che questa città sia solo un riferimento culturale e che sia nato a Nazaret, città paterna.

Circa il profeta, che non è tale in patria, Gesù non dice: nessuno è profeta in patria, ma dice: “nessun profeta è accetto in patria”. E non è accettato in patria, perché in quanto profeta sconfessa la patria; la patria è sinonimo di chiusura antropologica e di potenziale razzismo. Sarebbe come l’unione europea – invocata dai fondatori che erano tre cattolici – i quali l’avevano concepita come unità globale, non come l’unione di patrie diverse.

Gli abitanti di Nazaret si scandalizzano di Lui, da una approvazione iniziale si passa all’odio contro il profeta. In un passo di Marco si dice che lo vogliono portare sul ciglio di un burrone per ucciderlo; perché va a toccare i difetti di quello che è il gruppo originario.

Gesù ha dichiarato che l’epoca delle religioni è chiusa, mentre ne sono nate delle altre; che lo Stato Nazionale Sovrano è il netto contrario del secondo precetto di Gesù: Ama il prossimo tuo come te stesso.

Gesù ha lavorato fino a trentatré anni e lascia il lavoro per modificarne il concetto, ma questo è un tema che affronterò in un altro Vangelo.

Perché si scandalizzano di Gesù? La spiegazione la trovo in Kierkegaard, un grande cristiano che meriterebbe di essere studiato dai cattolici anche se era di matrice protestante, ma aveva capito il fondamento del Messaggio. Kierkegaard spiega questo “scandalo” degli abitanti di Nazaret così: Lo scandalo è quello che ciascuno può divenire oggetto quando come individuo sembra rifiutare di sottomettersi all’ordine costituito. Si pone allora un problema: l’individuo è al di sopra dell’ordine costituito? Con questa protesta l’ordine costituito intende obbligare l’individuo o a ritrattarsi o a confessarsi più che uomo; quindi si ha lo scandalo.

Avevano capito che in Gesù c’era qualcosa di più di un semplice operaio ed era da domandarsi da dove era venuta a Lui tanta scienza, anche questo è un problema che non voglio discutere oggi.

Il concetto di Nazione da cui deriva quello di patria, sorge in Europa con l’affermazione del romanticismo – faccio delle enunciazioni – il quale concepirà la storia come una scienza sulla quale agiscono relazioni, succedendosi una all’altra nel portare la fiaccola della civiltà. Ogni nazione diventerebbe il primo attore delle vicende umane.

Dalle vostre nozioni storiche, cominciate dalla Spagna, Portogallo, non parliamo dell’Inghilterra, della Francia e anche le più piccole l’Olanda, il Belgio e vedrete che tutte le nazioni europee hanno avuto il loro momento di “gloria” in cui hanno occupato terre e hanno praticato il colonialismo.

Analizziamo ora due autori, uno tedesco, l'altro italiano, per dimostrarvi come le radici di tutte le discordie attuali abbiano il loro fondamento nei nazionalismi.

Federico Schiller in un frammento preparatorio a una lirica denominata Grandezza Tedesca (siamo all'inizio dell'Ottocento) scrive: Gli inglesi sono avidi di tesori, i francesi di splendore, ai tedeschi spetta in sorte il destino più alto; vivere a contatto con lo spirito del mondo. Ogni popolo ha la sua giornata nella storia, la giornata dei tedeschi sarà la missi di tutte le età. Signori, questo è uno dei testi più raggelanti, anche se autori con il medesimo spirito li troviamo anche in Inghilterra, in Francia ecc. Anche il tentativo di Hitler di occupare non solo l'Europa, ma il mondo è esattamente in questa concezione.

L'altro autore, un italiano, è Mazzini, sentite cosa dice: La patria è la casa dell'uomo non dello schiavo, Dio ha dato a ciascun popolo una sua missione, perché l'insieme di tutte quelle missioni compiute in bella e santa armonia per il bene comune, rappresenterà un giorno la patria di tutti. Solo allora dovrà sparire la parola straniero, questa uscirà dalla favella degli uomini.

Per Mazzini, l'umanità è essenzialmente l'Europa nuova che succede a quella del papato. Mazzini aveva dichiarato chiusa l'era cristiana. Voi capite perché sono perplessi a inserire nel preambolo della nuova Costituzione europea "l'Europa dalle radici cristiane". Il problema è ben altro che questo particolare, semmai è vedere se i cristiani ci sono e quale opinione debbono avere dell'Europa: debbono avere come meta l'unità del genere umano.

Così conclude Mazzini: Ecco il momento per l'Italia che ha la missione di universalizzare la propria vita.

Ed eccolo, caduto nei medesimi errori di Schiller, dei francesi, degli inglesi e tutti gli altri paesi europei. D'altra parte aveva dichiarato chiusa l'era cristiana, e così inevitabilmente si cade.

Gesù avrebbe fatto questo discorso di demolizione dell'ethos paesano per ribadire che i valori non erano quelli che a Nazaret si insegnavano e che c'è qualcosa d'altro al di là della piccola patria.

Tutti costoro, da Mazzini a Schiller e quelli che non ho citato, devastano il Messaggio di Gesù, perché Gesù considera illegittimo il concetto di Nazione e quindi patria. Considera ugualmente aberrante la teoria della missione affidata da Dio ad ogni popolo...; questo è il momento peggiore di tutto il Vecchio Testamento ed è anche uno dei motivi per cui Gesù muore in croce. Ma soltanto le Sue parole potranno universalizzarsi.

Vi citerò l'analisi di A. Manzoni, che vive più o meno in quell'epoca, muore nel 1873. Molti diranno che era per l'unità d'Italia, ma bisognerà vedere in quale considerazione. Manzoni di tutto questo discorso aveva capito che la fratellanza universale è una bella rivelazione del cristianesimo: due idee, un solo Salvatore per tutti e una patria immortale per tutti, sarebbe una concezione che dovrebbe eliminare la rivalità e gli odii, non solo fra i popoli, ma anche fra gli individui. Ecco una delle perle del Manzoni che in questo caso diventa psicologo, perché vuole andare a vedere da dove nascono questi odii nazionali. Ecco cosa dice: Tutto ciò che separa l'uomo è sempre una grande sventura. Ecco il congegno psicologico che porta agli odii nazionali e singoli: l'uomo tende a riferire tutto a se stesso, entrando in società con i suoi simili prolunga soltanto l'amore di se e lo estende a una società particolare; a quelli con cui ha comuni, l'interesse e l'orgoglio, perché non estende a tutto il mondo questo amore.

Sembra che l'eccellenza propria cresca nel confronto giacché nel confronto si può attuare l'abbassamento altrui. Quando diciamo noi, riferito alla nazione, diciamo sempre io. Ne deriva che la parzialità per la propria nazione, cito le sue parole: E' una ingiustizia che non fa stupore.

L'amor patrio, dunque è sinonimo di amor proprio. Obiezione: Non fu Manzoni il celebratore e senatore d'Italia unita? Sì, ha accettato di essere senatore, ma non è mai andato a Torino ed è morto scomunicato.

L'Italia unita è un minuscolo punto di partenza di quel concetto evangelico enunciato sopra. L'unità merita plauso in quanto ha liberato milioni di uomini dai ghetti regionali e mafiosi, dall'isolamento linguistico e culturale. Se l'Italia è unita è perché è stata introdotta la lingua unica. Si insegna la medesima lingua, raffinata da Manzoni, riducendo le distanze tra noi e il Sud.

Il fatto prodigioso è iniziare da un qualche punto l'unità del genere umano, ma questa unità non è un valore in se e non è un traguardo cristiano in senso stretto. Il traguardo cristiano è sempre più in là, sui confini del mondo. Gesù infatti, percorreva i villaggi insegnando.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

13 luglio 2003

Vangelo: Marco (6,6-12)

“..né pane, né bisaccia, né denaro...”

Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando. Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche. E diceva loro: “Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro”. E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Questo passo evangelico è apparentemente semplice o descrittivo, ma vedrete cosa contiene. Diciamo che Gesù presenta agli apostoli e a coloro che lo vogliono seguire un “libretto di istruzioni”. Ecco alcune apparenti contraddizioni rispetto all’evangelista Matteo (il passo letto è di Marco). Matteo infatti, proibisce di portare il bastone, mentre Marco ordina di portare solo il bastone. Si tratta di concetti adattati all’ambiente cui è diretto il Vangelo. Matteo si rivolge agli Orientali abituati ad avere in mano il bastone. Se guardate gli affreschi nelle tombe egiziane, vedrete il padrone con il bastone in mano, che sarebbe il segno del comando e della podestà. Il dire che devono andare senza bastone, significa privarli della grinta autoritaria. D’altra parte siamo abituati da secoli a vedere le autorità sia civili che religiose con il “bastone in mano”. Marco invece, parla al mondo greco-romano pieno di fasto e di ricchezza, per cui il bastone è portato solo dai mendicanti; i ricchi andavano in carrozza e a cavallo. Marco insiste: “non pane”, il sostentamento viene affidato alla generosità degli uditori; “non bisaccia”, quella dei mendicanti, la cui vista suggeriva subito l’offerta; l’apostolato è gratuito.

Non ricordo dove ho letto questo episodio sui missionari, che arrivati nel genovese, di loro si dice: *genuenses ergo mercatores*, dunque mercanti e per loro il valore supremo era ciò che una cosa può rendere. I missionari annunciano la salvezza ecc., i genovesi li lasciano parlare e infine chiedono: se facciamo ciò che dite cosa ne guadagneremo? I missionari promisero la vita eterna e i genovesi accettarono. Fede molto gracile, purtroppo è così per molti, fede con la promessa del paradiso o viceversa per l’inferno; motivazioni non certo cristiane.

O le cose si fanno per amore o si è fuori dal cristianesimo.

Marco prosegue: neanche “denaro” (*rame*), piccole monete che si davano ai mendicanti, dai quali i discepoli si debbono distinguere.

Poi: “calzate i sandali”, mentre Matteo li proibisce. Questi ordini contraddittori che si trovano tra i due evangelisti, sono ordini relativi al contesto in cui l’annunciatore deve andare. Questo vi dice che gli insegnamenti di Gesù sono già stati filtrati dalla comunità. E’ certo che i due evangelisti avevano capito quale doveva essere lo stile di colui che annuncia il Vangelo.

Matteo li presenta come chiamati all’improvviso, per cui non hanno nemmeno il tempo di mettersi le scarpe; ecco l’altra spiegazione.

Non equipaggiati come i legionari e neanche come i mendicanti, l’apostolo ha delle altre motivazioni: vanno a predicare il rinnovamento interiore.

“Curano i malati”, le miserie universali, con la vostra mente avrete già fatto il paragone: come mai Gesù gira per la Palestina, popolo che è il più religioso del mondo, convinto di avere ricevuto da Dio

la Legge e tutto il resto? Capite dove è radicata la mia tesi: che il cristianesimo non è una religione, anzi; è la fine della religione.

Questo è uno dei passi in cui ne abbiamo la prova. Vanno a predicare un rinnovamento interiore in un contesto che è convinto di avere il massimo della religiosità.

“Cacciano i demoni”, non gli uomini, ecco la dimostrazione. Mi capita di polemizzare con dei musulmani culturalmente preparati e veniamo a discutere su questo punto.

I musulmani rifiutano il Crocifisso, per loro è inaccettabile che Dio sia sconfitto, mentre Maometto è stato assistito in tutte le sue battaglie. Vi cito questo passo del Corano, cap. II°: “Uccidete i vostri nemici ovunque li scopriate, cacciateli da dove li avevano cacciati”. Non esiste un passo del Vangelo in cui si facciano affermazioni di questo genere, ciò indica il genere di rinnovamento predicato da Gesù, anche perché aveva subito lui stesso le violenze dei suoi paesani di Nazaret e li affronta senza violenze.

Vi parlo ora di due casi in cui il cristianesimo è caduto al rango di religione e agisce come sul Corano. Tutti sapete che la notte di Natale dell’800 d.C., Carlo Magno fu incoronato imperatore, da quel momento nasce il Sacro Romano Impero, dentro al quale dovrebbero esserci solo dei cristiani. C. Magno, quando torna in Germania trova la tribù dei Sassoni i quali avevano rifiutato il battesimo, lo impone o altrimenti sarebbero stati passati tutti a fil di spada.

Pensate alle radici cristiane dell’Europa! Si vogliono imporre nella Costituzione Europea; ci sono le radici della “religione cristiana” che sono un’altra cosa. Se usano la parola “religione”, mi sta bene, avrò il motivo per discuterla.

Altro esempio. In questi giorni si celebra l’anniversario di una impresa che risale al 1410, prima della nascita del protestantesimo. Nel Nord Europa un gruppo di cattolici i Cavalieri di Malta, avevano la roccaforte in quella che poi diventerà la Prussia e in quel contesto nacque quel famoso cinturone su cui era scritto: Gott-mit-uns (Dio con noi) adottato poi dalle SS di famosa memoria. Questi cavalieri stavano imponendo un cristianesimo mono-corte e vanno contro la Polonia, l’integralismo era tale per cui, la Polonia pur essendo cattolica non lo era come la volevano loro. Nel 1410 si combatte questa battaglia, l’esercito polacco dà scacco ai cavalieri teutonici. Dopo la sconfitta si riducono nel cuore della Germania e nasce poi l’impero tedesco ecc.

Ancora dal testo: “Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andatevene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi a testimonianza per loro”. Quindi nessuna reazione violenta e Gesù ha voluto indicare che evangelizzare non significa convincere a tutti i costi e che missione non vuol dire imposizione.

Il Vangelo non è una pedagogia, ma un rinnovamento morale esistenziale. La pedagogia è una scienza che definiamo pratico-poietica e si propone di far sì che l’educando faccia il bene e non il male. Resta il dubbio: se veramente è il bene o quello che noi crediamo bene? Ecco il limite della pedagogia.

La morale, invece, si propone di distinguere il versante del bene e quello del male.

Il Messaggio di Gesù si rivolge “all’uomo libero e maturo”, l’apostolo propone una conversione e distingue la verità dall’errore; testimonia la Verità e non la impone.

Vi preannuncio l’utopia per il futuro: o continuiamo con questo ritmo, oppure accettiamo l’indicazione utopica del Vangelo. Gesù è venuto a chiudere l’epoca delle religioni e a dichiarare nefasto e illegittimo lo Stato Nazionale Sovrano; questi sono i due punti per cui Gesù è stato portato in croce.

Essere cristiani oggi vuol dire diventare dei catalizzatori (quella cosa che promuove la reazione senza entrare dentro al discorso della reazione, rimanendone fuori). Non aspirare a far sì che tutti siano cristiani, che tutti vadano a Messa, no, perché anche quelli che vanno a Messa sono colpevoli di tante cose.

I cristiani promuovono la unità del genere umano secondo quello schema che vi ho detto e in quel modo si risolveranno anche i problemi settoriali.

Non accetto che in Palestina ci debbano essere due Stati, in Palestina non ci debbono essere Stati, lo Stato Mondiale deve essere uno solo, dentro al quale si dovrà dividere le etiche scegliendole liberamente e finalmente convivere senza avere l'esercito alle spalle per affermare la propria supremazia.

Il concetto di Stato Nazionale Sovrano contiene questo delitto: rendere impossibile la unità del genere umano; impossibile l'attuazione del secondo comandamento "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

20 luglio 2003

Vangelo: Marco (6,30-34)

"..erano come pecore senza pastore..."

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un pò". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare. Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Da questo Vangelo che è un puro racconto, prenderò le due parole finali per farvi un certo discorso che ha l'aggancio con i due punti che ora vi cito: Gesù si commosse perché erano come "pecore senza pastore". Vi rendete conto, il dire una cosa come questa in un paese pieno di sinagoghe, di maestri, di sommi sacerdoti ecc. Sarebbe come se avessi la sfrontatezza di dire che nonostante il caldo, continuate a venire a questa Messa, (mi fate tenerezza) perché siete come pecore senza pastore. Tutto ciò sarebbe una offesa a tutte le autorità ecclesiastiche, con tutti i sacerdoti e le chiese che abbiamo. Non dico proprio così, ma quasi.

L'altra frase che mi preme citarvi: "si mise a insegnare loro molte cose". Non si dice quali, ma possiamo pensare a tutte quelle che conosciamo dal testo evangelico.

Vi porto un primo esempio di sostituzione dell'insegnamento evangelico che riguarda la nostra vita associata e un secondo più drammatico che riguarda tutto l'insegnamento della morale sessuale. Si fanno più peccati in questi mesi estivi che in tutto l'anno sul piano sessuale. Lo si vede anche alla televisione, talvolta faccio zapping e c'è la verifica di quello che vi dirò.

Per quanto riguarda il primo aspetto, quello di credere che Gesù non abbia dato alcuni insegnamenti, per es. mi domandano dove sta scritto nel Vangelo che essere gay sia un peccato; e questo se lo chiedono anche dei teologi.

Un filosofo Protestante – questo non vuol dire che i Cattolici siano da meno – Tommaso Hobbes che muore nel 1679 dice che: Non c'è contraddizione con quello che Dio ci dice attraverso la natura e ciò che ci dice attraverso le Scritture. Il filosofo chiama Gesù il nostro Salvatore e fonda i suoi ragionamenti sulle Scritture, che è una caratteristica dei Protestanti più di noi Cattolici

Ecco il ragionamento successivo: Poiché questo Cristo non ha indicato alcuna legge circa il governo dello Stato, nessun cittadino può privatamente determinare chi sia amico o nemico dello stato; quando si debba fare la guerra e quando si debba firmare la pace. C'è da inorridire nel sentire parole di questo genere che hanno come premessa il nostro Salvatore Gesù Cristo. Il nostro Salvatore non

ha dato alcuna regola su questa materia – governo dello Stato – perché non prevede questa materia. E mi rivolgo rivolto ai filosofi della statura di Hobbes.

Poi continua a sostituirsi a Gesù su questa materia in modo tale da vanificare tutto il Messaggio evangelico e soprattutto il secondo precetto che è quello di amare il prossimo.

Non dimentichiamo che Gesù è venuto a chiudere l'epoca delle religioni, che sono la devastazione dell'umanità, con la premessa che il cristianesimo non è una religione e nella misura in cui lo è cade sotto questa condanna.

Non dimentichiamo che, lo Stato Nazionale Sovrano, che è la divisione in cui storicamente siamo inseriti, è illegittimo, ed è di ostacolo al primo precetto: Ama il prossimo tuo come te stesso. Questa materia è la buccia di banana su cui scivolano tutti i teologi dello Stato.

Per non essere fazioso nei confronti di Hobbes, che è protestante e dà importanza alle Scritture -interpretandole male -, ora vi cito il cattolico Bossuet, vescovo, che si pronuncia circa la concezione dello stato. I due sono più o meno contemporanei, Bossuet muore nel 1704. Bossuet utilizza i dati di Hobbes per legittimare l'autorità e il potere assoluto, anche se vede che nel potere del sovrano c'è un limite, perché la delega viene da parte di Dio. Ma questo aspetto non viene sottolineato e la battaglia si conclude con l'Illuminismo, la Rivoluzione Francese, Rousseau, e la derivazione dell'autorità da Dio ecc.

Il Vangelo fonda l'autorità cristiana? Sì, ma con il concetto di servizio: tra voi non sia così, come tra coloro che governano le genti, i quali si fanno chiamare benefattori, mentre invece, sono dei rapinatori. Ecco la distinzione: “Tra voi non sia così, ma chi è il primo sia come l'ultimo”. L'autorità - nell'ipotesi che ci sia - ha un solo fine: il servizio e non il dominio sull'altro.

Ecco le pecore senza pastore, e siamo senza pastore da molti secoli.

Per non creare ambiguità, dietro l'insegnamento di don Primo Mazzolari – che come me non era ostile alla Chiesa – non rifiutiamo la chiesa, diciamo che: il primato va dato al Vangelo. Un'opera di don Mazzolari ha come titolo proprio “Impegno con Cristo”. Non dico che sia una divaricazione costante, dico che dobbiamo tenere distinte le due cose.

Mi è stato ricordato che sono stato ordinato sacerdote della Chiesa Cattolica, è vero, ma come S. Francesco – che non era sacerdote – li ho fatti a Gesù Cristo, davanti alla Chiesa, ma l'impegno è con Lui, non con la Chiesa. La Chiesa è testimone, ma la mia fedeltà è con Gesù Cristo.

Passiamo al secondo problema. Alla mia età ho raggiunto una certa tranquillità e nel fare le polemiche ho il cuore tranquillo, però l'omosessualità mi crea qualche problema, quando si cercano avalli o firme nei passi evangelici e nelle scritture in genere senza distinguerle.

Avrete visto dalla stampa che i protestanti inglesi sono sull'orlo della divisione per la questione dell'omosessualità. Pare che un vescovo si sia dimesso dopo aver in qualche modo difeso i gay, c'è aria di spaccatura.

Tra i cattolici c'è chi dice e cito: sono pretestuosi gli argomenti della Chiesa Cattolica contro i gay, nella Bibbia l'omosessualità non è considerata un peccato. E' vero, nella Bibbia c'è di tutto a partire da Abramo con la poligamia, ma non andiamo attorno a questo vespaio.

S. Paolo nella Lettera ai Romani è più preciso: “I Gentili hanno abbandonato il vero Dio per gli idoli, perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, si da disonorare fra loro i loro corpi”; è il riferimento chiaro all'uso deviato del sesso. Per S. Paolo questo non è peccato che richiede una punizione è una condizione nella quale Dio li ha messi, semmai è essa stessa una punizione del crimine. Il crimine sarebbe quello di non avere adorato Dio, ma gli dei. Sarei d'accordo se non ci fosse il riferimento che è Cristo. Il fatto che Dio venga considerato conciliante con questi peccati è una gherminella e si tenta di impostare il problema per cui mediante un sofisma si dice che S. Paolo non considera un peccato l'omosessualità. Il che a mio giudizio è falso.

Ammettiamo che S. Paolo sia a questi livelli, allora vi riferisco di un colloquio che ho avuto con un teologo di questa opinione. Questo teologo mi dice che Gesù non parla del tema. No! dico io, ne parla e cito la frase di Gesù (quella che ha segnato la mia vita) e cioè: “Chiunque guarda una donna

per possederla è già in adulterio con lei". Se è vero che il peccato nasce dal pensiero, ecco la grandezza di Cristo che ferma il male dichiarandone l'origine. E' nel cervello, ecco perché continuo a dirvi che bisogna mettere ordine nel rapporto tra uomo e donna.

Circa venticinque anni fa, c'era tutto un fervore, anche da parte mia, di creare una società in cui si incominciassero, soprattutto in agricoltura, a creare una forma di giustizia; la distribuzione dei compiti e la parificazione dei salari. Un giorno sono venuti da me sei ragazzi e ragazze fidanzati. Mi annunciano di volere fare una esperienza di vita comunitaria sulle nostre colline, con il terreno posseduto da uno di loro. Dopo un mese uno di loro mi racconta con le mani nei capelli la loro breve esperienza. Uno ruba la fidanzata all'altro e in breve tempo diventa un bordello. Tutto va a picco per la questione del sesso. Questo rapporto è importante, perché da origine alla vita sociale.

Concludendo con il teologo: Se guardo una donna con l'intenzione di possederla sono già in adulterio con lei...se guardo un uomo con la stessa intenzione, dimmi? Ora è chiaro cosa intendeva Gesù?

Per le donne l'episodio da riferire nel Vangelo è quello della Samaritana. Alla Samaritana Gesù dice: "Tu hai avuto cinque uomini (quante dive della T.V.) e quello che hai non è tuo marito". Gesù non usa la frusta, si rivolge al cervello. Quella donna certamente aveva perduto il riferimento morale, perché aveva perduto quello teologico. Aveva dei dubbi se adorare Dio a Gerusalemme o sul monte Garizin e Gesù pronuncia la frase bellissima che la invita a sganciarsi da queste posizioni.

Sia per gli uomini che per le donne il blocco è radicale e il blocco è semplicemente indicativo, per dire che se vogliamo raggiungere la perfezione in questi settori; la strada è quella. Non con la minaccia del peccato o dell'inferno, ma se non ci comportiamo come Gesù indica, siamo destinati al continuo disordine e senza possibilità di rimedio.

Se proprio non riusciamo a metterci d'accordo sui valori neanche leggendo il Vangelo; chi crede nell'omosessualità si scelga questa etica, prenda i suoi stracci, vada in un luogo e la pratichi.

Ecco il mio concetto di divisione delle etiche, nel futuro ognuno scelga la propria etica e non la imponga agli altri; vedremo quale è la migliore alla prova dei risultati.

Così ho interpretato questo passo apparentemente incolore e lo concludo con due affermazioni pesanti: Pecore senza pastori; Gesù insegnava molte cose, anche queste.

Mi è stato chiesto di pregare per la pioggia, vi dico il mio pensiero.

Tutti i giorni recito il Padre Nostro diverse volte e in questa preghiera insegnata da Gesù c'è solo un punto in cui noi chiediamo qualcosa e al plurale: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". La mia interpretazione è questa: Signore fa che l'erba continui a crescere nei campi, perché le mucche la possano mangiare e producano il latte per i bambini e per i vecchi e per tutti. Ma noi siamo andati attorno alla natura e rischiamo di sconvolgerne tutti i ritmi.

Mi ha fatto piacere l'idea di distribuire l'acqua montana; sarebbe cristianesimo pratico, pur discutendo chi paga ecc., ma è un problema che riguarda lo Stato che deve intervenire a far dare l'acqua dove non c'è. Questo è francescanesimo; se abbiamo un pezzo di pane e siamo in quattro, lo divideremo in quattro, se abbiamo una briciola divideremo la briciola.

A questo punto è lecito chiedere al Signore che metta rimedio alle nostre "stupidità". Ecco la preghiera che prendo in una Colletta:

O Dio dal quale tutte le creature
ricevono energia, esistenza e vita,
dona alla terra assetata
il refrigerio della pioggia,
poiché l'umanità sicura del suo pane,
possa ricercare con fiducia i bene dello Spirito.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

27 luglio 2003-07-23

Vangelo: Giovanni (6,1-15)

Moltiplicazione dei pani e dei pesci

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha

cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". "Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Oggi, malgrado il caldo siamo a meditare su di un tema che mi fa venire freddo solo a pensarci.

Veramente Gesù ha moltiplicato i pani e i pesci così come un prestigiatore tira fuori dal cappello il coniglio?

Non riesco a pensarla in questo modo. Guardando fino in fondo la spiegazione, Gesù dice di raccogliere il pane e i pesci avanzati e che ne riempiono dodici canestri. Questi canestri da dove sono venuti fuori se erano in un luogo deserto? Si parla di cinquemila uomini, ma ci saranno state anche le donne e forse saranno proprio le donne che premurose avranno portato con se il cibo e i canestri, sapendo che la predicazione di Gesù si svolgeva ormai lontano dalla sinagoga: nella sinagoga non parlava più, ma all'aperto.

Quel ragazzino che aveva i cinque pani e due pesci, non sarà stato solo, non v'è dubbio che erano presenti anche la mamma e il papà.

Il Miracolo consisterebbe – a mio giudizio – nel fatto che per la prima volta nella storia, Gesù un leader, riesce a fare giustizia sociale; cioè, a distribuire equamente l'esistente. Questo è vero il miracolo. Li fa sedere a gruppi: "sedetevi intanto", sembra invitarli ad accettare questa forma di eguaglianza; poi si distribuisce quello che c'è. Alcuni ne avevano per dare da mangiare a qualche altro.

Quando andiamo a fare delle passeggiate tra amici e mangiamo al sacco - le donne poi che portano una valigia di cibo - ce lo dividiamo, c'è né per tutti e ne avanza anche per la merenda.

Finalmente più di cinquemila persone si distribuiscono giustamente il cibo che posseggono.

Si dice che gli apostoli distribuivano, non facevano la cresta, come in genere fa la classe dirigente su quello che è di tutti.

Alla fine volevano fare re Gesù e dimostrano di non avere capito nulla, lo immaginano come colui che procuri loro cibo alla stessa maniera con cui i re delle genti lo procuravano alla plebe di Roma: penem et circenses. Anche Cesare ed Erode ne avevano fatti molti di questi banchetti, ricchi di

portate, dove si dava da mangiare a diecimila persone. Voglio sottolineare la differenza: pane e pesci, punto e basta. Non c'era neanche il vino, lì accanto ci sarà stata qualche fonte con l'acqua. L'insegnamento di Gesù è per la morigerazione: pane e pesce. Noi arricchiamo la mensa con ben altre cose aggiuntive....

Visto che non avevano capito nulla del suo insegnamento, Gesù si ritira solo, esce dalla scena, perché c'è della sua persona una strumentalizzazione molto pericolosa.

Il pane da chi ci viene? Ci viene ancora una volta dal buon Dio, che ha creato il frumento, gli animali da latte, i pesci e così via. Gli animali – non feroci – si cibano direttamente, le pecore brucano l'erba e non dipendono da qualcuno, ma i leoni non ne accedono direttamente, fra loro c'è una piramide da osservare: prima mangiano loro poi i piccoli.

Noi come accediamo al cibo? Vi espongo come Platone ha tentato di risolvere questo problema, per capire come non è possibile con le categorie nostre sociali, risolvere il problema della fame nel mondo.

Che morissero di fame nel Medio Evo, quando la produzione era insufficiente, si può anche capire, ma che si muoia di fame o che si sia in un sottosviluppo almeno nell'ordine di più un miliardo su sei che siamo; questo è molto più grave, perché, a parere degli economisti la terra potrebbe produrre tanto cibo da mantenere quaranta miliardi di persone. Non lo dico io, ma degli esperti. Non riusciamo a sfamare sei miliardi di persone.

La motivazione la trovo in Platone. Egli, il filosofo che usa fino all'estrema conseguenza la ragione, dice che non sa di preciso come sia nata la società. Egli concede ai rettori o reggitori della cosa pubblica - li chiama magistrati – di dire una bugia agli uomini, ed ecco quale: noi siamo tutti uguali, ma sotto un certo profilo, però siamo anche diseguali; non abbiamo tutti il medesimo naso ecc. Se prendiamo un bel ciliegio e guardiamo le ciliegie sono uguali e diseguali, se le guardiamo complessivamente sembrano uguali, se le prediamo una a una sono diseguali nella forma, nel peso ecc.

Siamo eguali dal punto di vista giuridico – questa è la lotta dopo la rivoluzione francese – ma nel senso geometrico non lo siamo.

Se andiamo al cervello, ci sono i più intelligenti e i meno e questo Platone lo sa benissimo e dice: la società è composta di tre complessi: quelli che comandano, quelli che difendono e quelli che lavorano. Anche nel comunismo era esattamente così, ed è così tutt'ora anche per noi, che sbandieriamo la democrazia. Platone concede una bugia ai magistrati per spiegare come siamo congeniati. Dice: quelli che comandano sono nati dalla terra e sono oro; quelli che difendono sono nati dalla terra, ma sono argento; i lavoratori agricoli e quelli della industria – che erano pochi – sono nati dal bronzo e dal ferro. Platone riconosce la meritocrazia e dice che se per ipotesi un bambino nasce nella classe del bronzo, però ha una intelligenza superiore, lo si fa passare nell'altra classe, o nell'argento o nell'oro. E se un figlio dell'oro è un cretino, lo si retrocede. Oggi parliamo del diritto allo studio e il figlio del professore lo si fa andare avanti anche se è un asino. Diritti alla meritocrazia, diritti ai privilegi della possibile nascita originaria.

Anche noi cristiani, cattolici abbiamo spiegato alla gente che Dio ha creato i ricchi e i poveri. E nel Medio Evo i due grandi filosofi S. Bonaventura e S. Tommaso sostengono che Dio ha creato esattamente la struttura societaria medioevale così distribuita: laboratores, defensores, orantes o oratores, vale a dire che le redini della società erano in mano alla chiesa.

Platone così conclude: ammettiamo tutto questo, però se il reddito di ogni singola classe supera il n° 4, la società sarà sempre in ribellione, ci saranno sempre dei brigatisti con rivolte latenti. In Italia i salari più bassi: sono un milione e mezzo, quindi per Platone i più alti non dovrebbero superare i sei milioni.

In Italia quanti sono coloro che hanno un reddito singolo superiore ai sei milioni? Tutti i politici, gli amministratori dello Stato, della Regione, del Comune, i dirigenti e non parliamo della classe industriale. Ecco perché la fame non sparirà mai dal mondo, questo modello è qui come in Africa, in Asia e in tutto il mondo. Inutile portare aiuti, quando questi aiuti sono distribuiti in maniera piramidale, poi sono in un ordine del tutto sbagliato.

Dobbiamo ritornare a riflettere sul passo evangelico dove Gesù finalmente – qui in pratica e in tutto il Vangelo – con la predicazione dell'Amatevi come io ho amato voi, troviamo una indicazione per uscire da questo abisso di stoltezza.

Luglio 2003